

4. Lavorare per essere alla testa dei tempi



4.1. Introduzione

Che cosa vuol dire oggi essere alla testa dei tempi? Si tratta semplicemente di essere moderni, o di leggere i segni dei tempi, rispondendo efficacemente ai bisogni formativi delle nuove generazioni?

Da più parti la letteratura pedagogica e l'esperienza delle più intraprendenti organizzazioni educative mettono di fronte ad una realtà da affrontare con coraggio: il paradigma di scuola sta cambiando. Infatti, sono cambiati da una parte il contesto sociale, dall'altra i fini stessi dell'educazione: non si tratta più di combattere l'analfabetismo in una società di nascente industrializzazione, ma di educare alla cultura e alle virtù (competenze) in un contesto sociale frammentato.

Non solo: l'avvento delle nuove tecnologie ha un inevitabile impatto sul senso stesso dell'istruzione; così come un tempo l'invenzione della stampa cambiò il paradigma, rendendo possibile l'istruzione di massa e il conseguimento di standard culturali per tutti, l'era di Internet e dei Social consente e richiede una nuova forma di educazione, più personalizzata, attenta al senso critico e alle virtù sapienziali, alla cooperazione come stile e alla produzione culturale come obiettivo e metodo.

Da qui l'emergere dello scenario della cosiddetta "impresa giovanile": la scuola, più simile ad un oratorio che ad una caserma, consente ai ragazzi crescenti spazi di autoregolazione e di collaborazione, allontanandosi da prestazioni riproduttive e nozionistiche, per avvicinarsi a capacità più alte e ambiziose, richieste dall'affascinante opportunità di creare prodotti culturali e professionali.

La nuova scuola, faro di fede e di civiltà, si fa così più attenta al corredo umano e civico dei ragazzi, rendendo concreto lo slogan dell'umanizzazione. Per farlo, come ogni "impresa di bene" essa è in rete con le altre istituzioni: infatti, per consentire la creazione degli oggetti culturali o l'attuazione di progetti sociali i ragazzi sono in costante rapporto con il territorio, mentre l'alleanza educativa si inverte nell'opportunità di collaborare con opere di carità, con associazioni culturali, sportive e di volontariato.

Insomma, mentre la riproduzione della conoscenza consentiva il permanere dentro i confini, fisici e psicologici, della scuola, la produzione di beni e progetti richiede di attraversarli, ponendo la scuola in una posizione inedita di interlocutore di civiltà e di cultura.

4.2. *Dal Vangelo (Mt 5,13-16)*

Voi siete il sale della terra; ma se il sale perdesse il sapore, con che cosa lo si potrà render salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dagli uomini.

Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città collocata sopra un monte, né si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli.

4.3. *La parola del Papa*

Oggi siamo stati chiamati a reggere lo squilibrio. Noi non possiamo fare qualcosa di buono, di evangelico se abbiamo paura dello squilibrio. Dobbiamo prendere lo squilibrio tra le mani: questo è quello che il Signore ci dice, perché il Vangelo – credo che mi capirete – è una dottrina "squilibrata". Prendete le Beatitudini: meritano il premio Nobel dello squilibrio! Il Vangelo è così.

Gli Apostoli si sono innervositi quando veniva il tramonto e quella folla – cinquemila solo gli uomini – continuava ad ascoltare Gesù; e loro hanno guardato l'orologio e dicevano: "Questo è troppo, dobbiamo pregare i Vespri, la Compieta... e poi mangiare...". E hanno cercato la maniera di "risistemare" le cose: si sono avvicinati al Signore e hanno detto: "Signore, congedali, perché il posto è deserto: che vadano a comprarsi da mangiare", nella pianura deserta.

(...) Faccio due sottolineature, che, in vista del cammino del prossimo anno, rappresentano anche i due compiti che vi affido:

1) *Esercitare uno sguardo contemplativo sulla vita delle persone che abitano la città (la scuola - ndr)*. Guardare. E per far questo, (...) cerchiamo di comprendere come vivono le persone, come pensano, cosa sentono gli abitanti del nostro quartiere, adulti e giovani; cerchiamo di raccogliere storie di vita. Storie di vite esemplari, significative di quello che vive la maggioranza delle persone. Possiamo raccogliere queste storie di vita interrogando con amicizia i genitori dei bambini e dei ragazzi, o andando a trovare gli anziani, o intervistando i

giovani a scuola, d'intesa con i loro insegnanti. (...) Ma soprattutto abbiate uno sguardo contemplativo, per avvicinarsi con questo sguardo... E avvicinarsi toccando la realtà. Il tatto, dei cinque sensi, è il più pieno, il più completo.

2) *Secondo compito: esercitare uno sguardo contemplativo sulle culture nuove che si generano nella città (nella scuola - ndr).* (...) prendiamo consapevolezza che lì, dove le persone vivono e si incontrano, si produce sempre qualcosa di nuovo che va al di là delle singole storie dei suoi abitanti. Nella Evangelii gaudium ho sottolineato che sono proprio i contesti urbani i luoghi dove viene prodotta una nuova cultura: nuovi racconti, nuovi simboli, nuovi paradigmi, nuovi linguaggi, nuovi messaggi. Occorre capirli; trovarli e capirli.

(Discorso alla diocesi di Roma, 9 maggio 2019)

4.4. *La parola di don Orione*

Noi non facciamo politica: la nostra politica è la carità grande e divina, che fa del bene a tutti. Noi non guardiamo ad altro che alle anime da salvare. Se una preferenza la dovremo fare, la faremo a quelli che ci sembreranno più bisognosi di Dio, poiché Gesù è venuto più per i peccatori che per i giusti.

Anime e anime! Ecco tutta la nostra vita; ecco il nostro grido, il nostro programma, tutta la nostra anima, tutto il nostro cuore: Anime e anime! Ma, per meglio riuscire a salvare anime, bisogna pur saper adottare certi metodi, e non fossilizzarci nelle forme, se le forme non piacciono più, se diventano, o sono diventate, antiquate e fuori uso...

Facciamo cristiana la vita, facciamo cristiana l'anima degli orfani e dei giovani a noi affidati: questo è ciò che Iddio, e la Chiesa chiedono da noi. E adoperiamo tutte le sante industrie, tutte le arti più accette e più atte per arrivare a questo! Anche quelle forme, quelle usanze, che a noi possano sembrare un po' laiche, rispettiamo e adottiamo, occorrendo, senza scrupoli, senza piccolezze di testa: salvare la sostanza, bisogna! Questo è il tutto.

I tempi corrono velocemente e sono alquanto cambiati, e noi, in tutto che non tocca la dottrina, la vita cristiana e della Chiesa, dobbiamo andare e camminare alla testa dei tempi e dei popoli, e non alla coda, e non farci trascinare. Per poter tirare e portare i popoli e la gioventù alla Chiesa e a Cristo bisogna camminare alla testa. Allora toglieremo l'abisso che si va facendo tra il popolo e Dio, tra il popolo e la Chiesa.

(Le più belle pagine di don Orione, n. 17)

4.5. *Domande*

- Siamo convinti di vivere in un'epoca di squilibrio, che richiede cambiamenti e intraprendenza?
- Come viviamo la fragilità del contesto sociale e dei nostri stessi ragazzi? come una mera difficoltà o come segno dei tempi, che richiede discernimento e azioni trasformative?

- Dal punto di vista personale, ti senti più nostalgico o disponibile al cambiamento? Guardi indietro o avanti? Sei in grado di reggere lo squilibrio?
- La scuola a cui appartieni è ferma o in transizione? quali sono gli aspetti sui quali state mettendo mano o su cui metterete mano in futuro?
- Condivisione di esperienze e testimonianze.

4.6. *Preghiera finale a Maria, donna del vino nuovo* (di Tonino Bello)

Santa Maria, donna del vino nuovo, quante volte sperimentiamo pure noi che il banchetto della vita languisce e la felicità si spegne sul volto dei commensali! E' il vino della festa che vien meno.

Santa Maria, donna del vino nuovo, fautrice così impaziente del cambio, che a Cana di Galilea provocasti anzitempo il più grandioso esodo della storia, obbligando Gesù alle prove generali della Pasqua definitiva, tu resti per noi il simbolo imperituro della giovinezza.

Perché è proprio dei giovani percepire l'usura dei moduli che non reggono più, e invocare rinascite che si ottengono solo con radicali rovesciamenti di fronte, e non con impercettibili restauri di laboratorio.

Liberaci, ti preghiamo, dagli appagamenti facili. Dalle piccole conversioni sottocosto. Dai rattoppi di comodo. Preservaci dalle false sicurezze del recinto, dalla noia della ripetitività rituale, dalla fiducia incondizionata negli schemi, dall'uso idolatrico della tradizione.

Quando ci coglie il sospetto che il vino nuovo rompa gli otri vecchi, donaci l'avvedutezza di sostituire i contenitori. Quando prevale in noi il fascino dello status quo, rendici tanto risoluti da abbandonare gli accampamenti. Se accusiamo cadute di tensione, accendi nel nostro cuore il coraggio dei passi. E facci comprendere che la chiusura alla novità dello Spirito e l'adattamento agli orizzonti dai bassi profili ci offrono solo la malinconia della senescenza precoce.

Santa Maria, donna del vino nuovo, noi ti ringraziamo, infine, perché con le parole: Fate tutto quello che egli vi dirà tu ci sveli il misterioso segreto della giovinezza.

E ci affidi il potere di svegliare l'aurora anche nel cuore della notte.

“Fate tutto quello che Egli vi dirà”.